

Nicarara



NICARAGUA E DINTORNI

Bollettino bimestrale della Associazione di amicizia, solidarietà e scambi culturali Italia - Nicaragua
- Direttore Responsabile: Bruno Bravetti - Redazione e Amministrazione: Coordinamento Nazionale: Via Mercantini, 15 - 20158 Milano - Tel. e Fax 02-33220022 - Autorizzazione Tribunale di Bologna n. 5289 del 5/9/1985 - Spedizione in abb. postale 70% Filiale di Milano - Stampato in proprio - Hanno collaborato a questo numero: Federica Comelli, Roberto Cova, Angela Di Terlizzi, Giorgio Trucchi.

N. 90 - NOVEMBRE - DICEMBRE 2006 - NUOVA SERIE

Daniel Ortega Presidente della Repubblica del Nicaragua

Le ultime elezioni hanno riportato Daniel Ortega e il FSLN al governo, il **Consejo Supremo Electoral (CSE)** ha pubblicato i risultati finali preliminari, a parte le impugnazioni dei risultati di circa un centinaio di seggi, che in ogni caso non cambiano l'esito delle elezioni.

Non sono mancate le sorprese.

Daniel Ortega **ottiene il 38 % dei voti, circa 10 punti di differenza dal candidato della ALN**, Eduardo Montealegre, **che ottiene il 28,30%**.

In terza posizione **José Rizo (PLC)** con il **27,11%**.

Molto più staccati:

Edmundo Jarquín (**Alianza MRS**) con il **6,30%**

Edén Pastora (**Alianza por el Cambio**) con il **0,29%**.

Nonostante l'evidente sconfitta del Partito Liberal Constitucionalista (PLC) dell'ex Presidente Arnoldo Alemán (che dimezza i voti e il numero di deputati), l'8 per cento dei voti che non erano ancora stati scrutinati ha riportato il partito a ridosso della Alianza Liberal Nicaraguense (ALN).

Montealegre mantiene comunque la seconda posizione ed ottiene un posto da deputato nella futura Asamblea Nacional.

Diversa invece la situazione **nei risultati delle elezioni per deputati nazionali in questo caso:**

FSLN **ottiene il 37,18%**
PLC **secondo partito con il 27,45%**

ALN **terzo posto con il 26,28%**

Alianza MRS **aumenta i suoi voti raggiungendo l'8,14%**.

Secondo questi dati, risulta evidente che i nicaraguensi hanno cominciato ad abbandonare, almeno in parte, il classico "voto a cascata" (stesso voto per Presidente e per deputati).

Una parte dell'elettorato ha deciso di votare Ortega per Presidente, ma ha dato poi la sua preferenza per i deputati della Alianza MRS. Stessa situazione per il voto *anti-orteguista*, che scelto Montealegre come Presidente ed ha poi votato per i deputati della Alianza MRS.

Questo dettaglio si rileva nei voti totali espressi.



Ortega **ottiene 930.862 voti, ma i deputati del FSLN ne ottengono "solo" 899.292**

Montealegre **ottiene 693.391 e i suoi deputati 635.679**

Edmundo Jarquín **ottiene 154.224 ed i deputati della Alianza MRS 205.340**

Praticamente uguali i voti ottenuti da **José Rizo** e dai deputati del PLC.

Un altro elemento che si evidenzia è il fatto che Ortega e il FSLN ripetono quasi esattamente il risultato elettorale del 2001 (in termini di votanti e non di percentuale finale, la quale risente ovviamente del 20% in più di potenziali votanti che in questi anni hanno raggiunto l'età per poter votare - 16 anni compiuti).

Il *liberalismo* (PLC e ALN) ha invece incrementato i propri votanti del 14%.

Questi dati indicano che il successo di Ortega è dovuto soprattutto alla tenuta dello zoccolo duro sandinista ed ad una certa massa di votanti che ha rimpiazzato il voto che si è spostato verso la Alianza MRS, ma soprattutto e come già detto, alla divisione del voto della destra nicaraguense (insieme otterrebbe oltre il 55 %)

Buon 2007

Iscriviti all'Associazione Italia-Nicaragua

Ai soci e alle socie un invito a rinnovare la tessera

Modalità di pagamento

versamento tramite conto corrente postale n. 13685466
oppure
tramite cc bancario n. 19990 Banca Popolare di Milano
Ag. 21 - ABI 05584 - CAB 01621
intestati a Associazione Italia-Nicaragua c/o CGIL
Via Mercantini 15 - 20158 Milano

Socio
Euro 16,00

Socio + Rivista Envio
Euro 42,00

Studente
Euro 13,00

Studente + Envio
Euro 39,00

Continua in seconda pagina

dalla prima pagina

Come si definisce la nuova Asamblea Nacional

Anche qui non sono mancate le sorprese. E' importante ricordare che i deputati dipartimentali sono eletti in base ai risultati di ogni Dipartimento e non hai risultati globali e che ogni Dipartimento elegge un numero diverso di deputati (per esempio, Chinandega elegge 6 deputati e il Rio San Juan solo 1).

In attesa dei risultati finali definitivi e della risoluzione di alcuni problemi avuti all'interno di vari seggi (un deputato conteso tra ALN, FSLN e PLC nella RAAN):

FSLN **otterrebbe** 38 deputati

PLC 5

ALN 22

Alianza MRS 5.

A questi conteggi ancora da confermare, bisogna però aggiungere dei dati.

Il **FSLN** potrebbe contare con il voto di **Mario Valle**, eletto per la Alianza MRS ma che ha già annunciato di voler passare con il gruppo parlamentare sandinista e con quello del Presidente del Partito de la Resistencia Nicaraguense (PRN), **Salvador Talavera**, candidato della ALN, ma che prima delle elezioni ha firmato un accordo con Ortega.

In questo modo, il **FSLN** conterebbe con **40 deputati**.

La **ALN** aggiungerebbe l'ex Presidente Bolaños ed Eduardo Montealegre ai suoi 22 deputati, ma perderebbe la presenza di Talavera, raggiungendo un **totale di 23**.

Il **PLC** resterebbe come seconda forza in Parlamento con **25 deputati**, mentre la **Alianza MRS**, con la perdita di Mario Valle, passerebbe da 5 a **4 deputati**.

Come già detto in passato, un'alleanza tra le forze del liberalismo non permetterebbe nessun tipo di riforma costituzionale od approvazione di leggi di carattere costituzionale (come la Legge Elettorale o la nomina delle principali cariche dei Poteri dello Stato).

E' invece ovvio che nella futura Asamblea non potrà più esistere un'unica negoziazione tra due partiti (FSLN e PLC), ma che si dovrà costantemente negoziare tra più forze.

Le prime mosse di Ortega

Il nuovo Presidente eletto, Daniel Ortega, ha immediatamente iniziato un fitto giro di incontri con i vari settori che compongono il mondo lavorativo, dando la priorità a quei settori che hanno da sempre osteggiato la sua corsa verso la presidenza.

Si è riunito con la comunità donante, con i più importanti esponenti dell'imprenditorialità nazionale ed internazionale, con il settore bancario e con l'attuale governo del Presidente Bolaños, ricevendo la disponibilità a collaborare con il nuovo go-

verno che entrerà in carica il prossimo 10 gennaio 2007.

Si è riunito con il mondo sindacale, con i settori dei produttori agricoli e non e con il mondo delle cooperative, raccogliendo tutte le richieste e riproponendo le promesse fatte in campagna elettorale e nel discorso pronunciato l'8 novembre davanti alla massa sandinista in festa, tra cui spicca il riconoscimento della proprietà privata e il rifiuto di qualsiasi tipo di espropriazione od occupazione di terra.

Ha anche visitato il progetto dell'impresa nordamericana Grupo Textil Internacional (GTX), che sta costruendo una nuova *maquila* in regime di Zona Franca e che investirà circa 100 milioni di dollari con un potenziale di circa 20 mila posti di lavoro nei prossimi tre-quattro anni.

Ha lanciato un appello ai governi di tutto il mondo, per poter continuare la collaborazione che è esistita fino ad oggi ed ha chiesto al governo degli Stati Uniti, in modo ufficiale, di poter iniziare un "dialogo formale" su un'agenda aperta e ampia.

Quest'ultima proposta sembra essere stata ben accettata dal Dipartimento di Stato nordamericano, tanto che l'attuale ambasciatore USA, Paul Trivelli, uno dei maggiori esponenti della "campagna sucia" contro Ortega, ha ribadito la disponibilità del governo nordamericano a dialogare con il nuovo governo, facendo intendere che

prossimamente ci potrebbe essere un primo incontro.

E' inoltre trapelato che alcuni degli attuali ministri o presidenti di organi statali (come il Banco Central de Nicaragua) potrebbero mantenere il proprio incarico durante il futuro Governo Ortega.

Ha infine incontrato gli alti vertici della Chiesa Cattolica (il cardinal Obando y Bravo ha celebrato una messa nella cattedrale per festeggiare il 61° compleanno di Ortega) e i leader dei principali partiti della destra nicaraguense, per proporre un governo di Unità Nazionale.

Prossimamente è probabile un incontro, con il Fondo Monetario Internazionale (FMI), da cui si potrà avere un'idea un po' più chiara di come Ortega riuscirà a rispettare le sue promesse elettorali che, molto spesso, si scontrano con le condizionalità imposte dai Programmi Strutturali di questo organismo.

Un Ortega, quindi, che si propone come continuazione di quello che è stato il *leit motiv* della sua campagna elettorale, basata sulla riconciliazione, pace e lavoro e che sta cercando di mettere le basi per non doversi scontrare con la dura opposizione di quei settori che l'hanno duramente attaccato nel passato, strizzando contemporaneamente l'occhio a quei settori di riconosciuta appartenenza sandinista.

Vittorio Scheni



Hotel Managua

Viaggio nel Sistema Penitenziario del Nicaragua

Edizioni Achab, Via Caroto, 2/A
37131 Verona
Tel. 045-8489196 - FAX 045-8403149
e-mail info@edizioni-achab.it
www.edizioni-achab.it

Finito di stampare nel mese di settembre 2006

60 pagine
Costo 12 Euro

Il dopo elezioni

Intervista a Mónica Baltodano deputata eletta per la Alianza MRS

Come valuta il risultato elettorale della Alianza MRS? I dati indicano un risultato inferiore alle aspettative...

La nostra valutazione è positiva. Abbiamo ottenuto 205 mila voti nelle elezioni per deputati e sappiamo perfettamente che in alcuni posti non abbiamo avuto la capacità di difendere il voto, perché non avevamo sufficienti persone per coprire tutti i seggi. I sondaggi ci davano una percentuale compresa tra l'11 e il 16 per cento ed alla fine abbiamo ottenuto quasi il 9 per cento per deputati e poco più del 6 per cento nelle elezioni per Presidente. Uno dei motivi principali è stato un fenomeno che è avvenuto all'interno della destra nicaraguense e che riguarda il "voto utile".

La destra si è mossa per paura di una vittoria di Daniel Ortega ed ha fatto una forte campagna per non disperdere il voto, invitando a concentrarlo sui loro candidati. Questo fattore ha determinato uno spostamento di parte del nostro elettorato verso il candidato della Alianza Liberal Nicaraguense (ALN), Eduardo Montealegre e in piccola parte, verso il FSLN, per timore ad un'ennesima vittoria della destra.

Aldilà delle cifre, la nostra Alleanza ha comunque ricevuto un forte appoggio e le simpatie degli elettori e questo va oltre il semplice risultato.

Quello che non siamo riusciti a fare è stato di convincere gli elettori a rimanere con noi e a non piegarsi alla politica del "voto utile". Abbiamo comunque ottenuto cinque deputati, dei quali ne resteranno solo quattro, dato che da alcuni mesi avevamo scoperto che uno di loro era un infiltrato del FSLN.

Siamo sicuri che con questi deputati potremo lanciare una battaglia morale e politica all'interno della Asamblea Nacional, indipendentemente dal numero relativamente basso

Che valutazione politica date a questo risultato della Alianza MRS?

Anche dal punto di vista politico lo consideriamo positivo, perché in primo luogo siamo riusciti a costruire una forza che ha ottenuto l'appoggio di una fetta importante della popolazione ed inoltre, è una forza decisa a continuare a consolidare questi risultati e continuare a lavorare.

È stato positivo vedere la gente mobilitarsi e lavorare con convinzione e in modo volontario per un progetto. Abbiamo avuto molti fattori che hanno giocato a nostro sfavore, ma il fatto di essere riusciti a mantenere questo numero di elettori, indica un'adesione che va molto più in là del processo elettorale, un'adesione ad un progetto, ad un'etica.

Stiamo realizzando una verifica dell'intero

processo elettorale e cercando di creare un'organizzazione per il futuro, di fronte alle battaglie politiche che ci aspettano.

Nella precedente intervista affermava che Lei avrebbe preferito un programma più di sinistra, per puntare all'elettorato sandinista e non solo a quello ancora indeciso sul voto.

Crede che privilegiare come settore di disputa il campo della sinistra avrebbe portato più voti?

Con un messaggio più di sinistra avremmo potuto consolidare i nostri elettori sandinisti e quelli che stavano con noi al momento della morte di Herty Lewites.

Con la sua morte, c'è stata indubbiamente una migrazione del 4-5 per cento verso il FSLN e probabilmente, con un discorso più preciso su alcuni punti sensibili e vitali per queste persone, saremmo riusciti a preservare il nostro zoccolo duro. Questa è la mia percezione, ma non l'abbiamo ancora discusso all'interno della Alianza.

Come abbiamo già detto la volta scorsa, la Alianza è formata da un gruppo molto eterogeneo di forze politiche e sociali, le quali si sono unite per fini elettorali. Come vi muoverete adesso per dare una conformazione più di fondo ed anche ideologica a questa Alianza?

In questa Alianza ci sono due forze che provengono dal Sandinismo e che sono profondamente vincolate alla Rivoluzione: il Movimiento Renovador Sandinista (MRS) ed il Movimiento por el Rescate al Sandinismo (MPRS).

Ci sono poi le altre forze, come il Partido Socialista, il Partido de Acción Ciudadana, gli ecologisti ed i movimenti sociali. A livello di Alianza, che era elettorale, abbiamo cominciato un dibattito a livello più generale sui principi della Alianza stessa, mentre, all'interno delle due forze che vengono dal sandinismo, abbiamo cominciato a dibattere su come rifondare una forza di sinistra, per ridiscutere il programma, i principi, gli statuti.

È qualcosa più di fondo e pensiamo che non sia conveniente mantenere due gruppi separati, bensì costituire un solo gruppo.

Questo ci sta portando a questioni più ideologiche, come che tipo d'identità abbiamo, che cosa vuole dire essere oggi di sinistra in Nicaragua, come costruire una forza che sia veramente un'alternativa di sinistra per il paese.

In questo modo speriamo di poter determinare il profilo del nuovo movimento ed ovviamente, avrà anche una chiara influenza sulla programmatica della Alianza,

che dovrà essere una programmatica più ampia.

Siamo decisi a continuare a lavorare uniti in funzione della conformazione della nuova sinistra in Nicaragua.

Questo tipo di lavoro lo porterete anche all'interno della Asamblea Nacional?

In termini generali e anche senza avere i voti sufficienti, abbiamo deciso di portare avanti le proposte di legge che erano previste nel nostro Programma.

Manterremo un profilo di denuncia e ci trasformeremo nella voce credibile del Parlamento.

Avremo una Asamblea Nacional con gruppi parlamentari che gireranno intorno alla disciplina di partito e alle posizioni politiche che sono espressione dei gruppi economici del paese. Noi ci trasformeremo in un gruppo parlamentare senza nessun coinvolgimento e totalmente indipendente dai gruppi economici. Potremo essere maggiormente indipendenti sui tanti temi che verranno proposti, non tanto per poter ottenere un cambiamento dei risultati, perché non abbiamo la capacità numerica per farlo, ma affinché la cittadinanza conosca veramente dove e come si stanno muovendo questi interessi economici nel Parlamento. Giocheremo un ruolo di costante critica e denuncia e allo stesso tempo, sosterrremo quelle iniziative con cui ci sentiremo identificati.

Che cosa pensa delle prime azioni di Daniel Ortega? Sembra che effettivamente voglia fare un governo di Unità Nazionale con la partecipazione di tutti i settori...

I primi passi confermano iamo già detto. Daniel Ortega ed il gruppo che controlla il FSLN hanno una posizione molto pragmatica, di centro-destra, che non ha nulla a che fare con un partito di sinistra.

Le sue prime mosse servono a garantire al grande capitale nazionale ed internazionale e agli Organismi finanziari internazionali che non ci saranno cambiamenti importanti nella politica nazionale ed internazionale. Si è riaffermata la volontà di mantenere lo *status quo* esistente in relazione al capitale finanziario nazionale ed internazionale e questo, a mio parere, è un'evidente dimostrazione che, al di fuori di alcune misure di carattere palliativo, di fronte alla situazione di povertà e miseria che vive la gente, non ci saranno cambiamenti politici ed economici di fondo. Allo stesso tempo, però, questo fattore crea la condizione propizia affinché si apra realmente uno spazio per ricostruire e rifondare una forza progressista e di sinistra in Nicaragua.

Donne, sindacalismo e società

Intervento di Graciela Camaño¹ durante la XIII Conferenza della Regionale Latinoamericana della UITA



fine del secolo.

Gli anni 80, i dieci anni perduti nella nostra amata e dolente America Latina, hanno lasciato come saldo il fatto che lo Stato, sotto l'impulso delle ideologie neoliberiste e nell'intento di ridurre i deficit generatori del flagello dell'inflazione, si allontanasse dalle attività produttive ed abbandonasse una parte della sua vecchia funzione di grande generatore di occupazione, adottando politiche di riduzione della spesa pubblica.

La legislazione individuale e collettiva del lavoro, così come le norme che regolavano le relazioni, si trasformarono in modo veloce e sostanziale, dando luogo ad una nuova relazione salariale, molto diversa da quella conosciuta fino a quel momento, denominata "relazione salariale fordista".

Si crearono nuove forme dove lo spazio per le relazioni lavorative, gli attori ed i temi oggetto della negoziazione, si muovevano e si avvicinavano progressivamente.

Da un lato, dal settore verso l'impresa ed il posto di lavoro e dall'altro, dal settore verso il livello della politica macroeconomica, cercando una nuova coerenza con il regime di accumulazione di capitali che finì di strutturarsi durante gli anni 90.

A questo dobbiamo sommare i cambiamenti dei valori etici, filosofici, attitudinali e dei comportamenti delle persone e dei gruppi sociali.

Assume importanza l'individualismo, l'autonomia personale, il liberalismo economico e politico, il sentimento anticorporativo, il rifiuto di ogni forma di ingerenza dello Stato ed il desiderio di raggiungere, in modo diverso, lo sviluppo e la promozione personale, indipendentemente dal contesto e dalla situazione di crisi, senza nessuna priorità per la solidarietà.

La caduta dei paesi del socialismo reale, le cui conseguenze per l'America Latina, salvo Cuba, abbiamo timidamente avvertito, ha rafforzato le tesi dei promotori del cambiamento.

Queste due decadi hanno lasciato ai movimenti sindacali, salvo quelli del Nord Europa, il bisogno di analizzare il perché della diminuzione di iscritti e delle percentuali di sindacalizzazione, la crescita della disoccupazione aperta, l'aumento del lavoro informale e del lavoro "nero".

Abbiamo anche visto lavoratori organizzati al di fuori dei loro sindacati, iniziare ad essere più attivi nella crescente attività

delle negoziazioni collettive.

Inoltre, come in ogni processo per concretizzare le proprie rivendicazioni sociali ed economiche, i sindacati non possono più ricorrere sistematicamente ad una pressione diretta o indiretta sullo Stato, né alla complessità sistematica formulata in termini di lotta di classe contro l'imprenditorialità.

Questo fenomeno non si spiega solo con la desindicalizzazione e con la pressione del mercato del lavoro, ma anche con la perdita di potere ed influenza e con la diminuzione della credibilità sociale dei sindacalisti, creando difficoltà ai lavoratori per mobilitarsi collettivamente.

Ovviamente, le trasformazioni hanno colpito le nostre organizzazioni sindacali e continueranno a farlo ancora di più.

Quali strategie?

Rimane comunque un ampio margine affinché, gli attori sociali che abbiano chiarezza sul tipo di società che vorrebbero costruire, siano i protagonisti di questa costruzione.

Per iniziare a costruire dobbiamo riconoscere che non esistono ricette, né modelli unici per lo sviluppo del sindacalismo, ma che l'esperienza internazionale è molta utile per analizzare le nostre realtà nazionali e quella latinoamericana.

Basta guardare come la nostra dirigenza sindacale sia alla ricerca di questi nuovi paradigmi e come, anche quando il sindacalismo a livello di impresa, settore di attività o a livello nazionale sembra debilitarsi, a livello internazionale la partecipazione risulta rafforzarsi in quanto a numeri di affiliati e potere delle organizzazioni.

È che non è facile cercare il nuovo paradigma.

D'altra parte, l'analisi della storia ci deve in parte tranquillizzare.

Non posso non fare riferimento alla drammatica situazione vissuta durante la metà del secolo XIX, durante la Rivoluzione Industriale e la nascita del capitalismo.

Se i precursori del sindacalismo hanno avuto la grandezza, l'intelligenza, la capacità di progettare e lottare e sono stati capaci di ottenere che il progresso economico si desse attraverso la promozione della classe operaia, perché non possiamo farlo noi, vincendo tutte le sfide di questa nuova istanza del mondo globalizzato?

Credo che davanti a noi abbiamo la possibilità di rinnovare l'azione in difesa del lavoro umano, che non è solo un dovere sociale, bensì un diritto umano.

Il lavoro ha smesso di essere il dovere sociale degli individui ed è diventato un diritto umano.

Il sindacalismo, durante i suoi quasi due secoli di vita, ha svolto un ruolo importante, non solo per i suoi iscritti, ma anche per il resto dei lavoratori e per la società nel suo insieme.

L'evoluzione del sindacalismo è direttamente relazionata all'andamento dell'economia, della società e della politica e può anticipare o seguire tale evoluzione.

I e le dirigenti sindacali hanno forse più esigenze che i e le dirigenti politiche, in quanto sebbene tutti i dirigenti politici siano i protagonisti dei cambiamenti, avendo l'obbligo di interpretare la società, i sindacalisti devono avere un olfatto fine per percepire i segni del tempo, interpretare i bisogni dei loro affiliati, le aspettative, le richieste e collocarli nel contesto economico e politico. Devono, quindi, adattare in anticipo le strutture, i programmi, le attività, e le rivendicazioni in base a queste esigenze.

I sindacati sono indiscutibilmente promotori del progresso sociale e per questo la loro presenza nella società è assolutamente imprescindibile.

Le trasformazioni di fine secolo

Analizziamo ora le grandi trasformazioni avvenute durante la fine del ventesimo secolo e l'inizio del ventunesimo, che tante modificazioni, mal di testa, pensare e ripensare e nuove strategie ci hanno portato.

Lo "Stato Provvidenza" che dopo la crisi degli anni 30 sorse come un'istituzione produttiva, potente ed onnipotente, venne fortemente messo in discussione alla

Credo che dobbiamo garantire che i lavoratori e le lavoratrici godano di uguaglianza di diritti e di opportunità e non includo solo la necessità di rivedere la condotta e le legislazioni sulle donne, ma anche politiche aggressive per risolvere il problema del lavoro informale e del lavoro "nero", vero creatore delle più grandi iniquità. Non solo perché emargina dal punto di vista della relazione lavorativa e delle prestazioni sociali, ma anche perché emargina ed esclude il lavoratore dalla società.

Una strategia salariale che permetta che il salario concorra, in maniera ragionevole, al Prodotto Interno Lordo (PIL) di ogni paese e della regione.

In Argentina, 50 anni fa il salario concorreva per il 52 per cento al PIL ed oggi concorre solo per il 25-30 per cento.

È necessario inserire nell'agenda pubblica internazionale, politiche che permettano che la distribuzione della crescita non sia patrimonio di chi ha di più.

Nel 2006, il PIL del mondo potrebbe aumentare di oltre il 4 per cento e per 4 anni consecutivi. I tassi di interessi sono ancora relativamente bassi, le imprese registrano guadagni senza precedenti e si è pronosticato che il commercio mondiale continuerà a crescere del 7 per cento.

Con questa situazione, è necessario far emergere alcuni aspetti propri della regione.

L'America Latina è una regione tra le più inique. Il 43 per cento della popolazione è povera o indigente, gli Stati sono indebitati, senza finanze e non investono in infrastrutture economiche o sociali. Questo crea ingovernabilità.

Se parliamo delle Mete per il Millennio della ONU nel periodo 1990-2005 in America Latina, un solo paese li ha raggiunti, mentre solo cinque hanno avuto dei progressi. Il resto sta peggio che nel 1990.

In quanto alla Meta sulla Fame, solo 15 dei 24 paesi hanno potuto ridurre la denutrizione.

Nelle Mete sull'Occupazione, la disoccupazione è aumentata del 6,9 per cento nel 1990 e del 10 per cento nel 2004.

Le Mete fissate per l'Equità di Genere sono quelle che hanno avuto maggiori risultati. Nelle Mete fissate per la difesa dell'Ambiente vediamo che lo stato di degrado continua a peggiorare.

Il numero totale di lavoratori poveri che vivono con meno di 2 dollari al giorno per persona rimane lo stesso di 10 anni fa.

Tutto questo ci mette davanti a sfide con profonde implicazioni politiche e di sicurezza. Credo nella necessità di ricostruire il potere sindacale a partire da attori imprescindibili, includendo le donne ed i giovani. Bisogna incorporare nuove attività e

strategie a quelle tradizionalmente offerte dai sindacati, prendendo in considerazione i cambiamenti culturali e sociali, le innovazioni tecnologiche ed organizzative avvenute e le aspettative e richieste dei lavoratori.

Le donne e il lavoro

Gli anni 80, gli anni dell'indebitamento e dell'inflazione, hanno avuto bisogno della donna per risolvere gli asfissianti problemi familiari e del lavoro. Nonostante in precedenza la donna partecipasse al mercato del lavoro, indubbiamente gli ultimi 20-30 anni sono stati i più importanti in tema di partecipazione lavorativa femminile.

Possiamo dire, senza paura di sbagliarci, che la partecipazione della donna al mercato del lavoro è stato un fattore determinante per lo sviluppo. Lo possiamo affermare anche se le politiche pubbliche non hanno considerato questo fenomeno come il fatto politico più trascendente degli ultimi 20 anni e non si siano create politiche pubbliche tese a favorire le donne nel lavoro, in quanto a responsabilità familiari e gestione dei figli.

Non abbiamo nemmeno avuto politiche educative tese a visualizzare il fenomeno dell'incorporazione della donna nel mondo del lavoro e ciò che questo ha significato in termini di crescita e sviluppo sociale. Ci siamo incorporate e basta.

Sappiamo della breccia salariale esistente tra i generi e all'interno del mondo femminile. Non ci sono solo differenze salariali tra donne ed uomini, ma anche tra donne e dipende dalla mancanza di politiche pubbliche.

Le differenze tra donne sono strettamente vincolate al grado di preparazione, ed è da qui che si vede l'operato della politica educativa, che sicuramente non era preparata all'irruzione della donna nel mondo del lavoro.

Esistono anche differenze salariali tra donne in base all'età. Più sono adulte e meno guadagnano.

Quali posti di lavoro per la donna?

Le donne trovano lavoro prevalentemente come impiegate di buona qualità (segretarie, receptionist, etc) o impiegate di bassa qualità (venditrice porta a porta, promotrici, venditrici di servizi, domestica, cameriera, etc).

Alla fine degli anni 90 hanno iniziato a rivendicare il loro diritto a oltrepassare il famoso "tetto di cristallo": donne molto preparate che non riuscivano ad avere lavori importanti. C'è bisogno che le qualità femminili vengano prese in considerazione per incarichi di direzione.

Ultimamente vediamo donne lavorare nel-

le *maquilas* e nell'agroindustria, ma non facciamoci illusioni, perché qui la breccia tra uomini e donne non è importante e non perché si sia elevata la capacità salariale della donna, ma perché sono lavori con salari molto bassi e precari.

È importante riconoscere il lavoro come un diritto umano ed il salario come l'elemento che muove la società.

È interessante sapere che nella regione, la proporzione di donne che lavorano varia in base alle entrate del nucleo familiare.

Un altro grave problema è quello della migrazione, non solo internazionale, ma anche interna.

Le donne migranti rappresentano quasi il 50 per cento del totale della popolazione migrante a livello mondiale che, nel suo insieme, e di circa 191 milioni di persone. Sono bambine, giovani ed anziane, celibi o sposate, vedove o divorziate, alcune viaggiano con i loro figli, ma la maggioranza li lascia nel luogo d'origine. (Relazione sullo Stato della popolazione mondiale - Nazioni Unite 2006).

Questo è il panorama della situazione dei lavoratori in generale e delle donne in particolare.

Insisto. Credo che non si stiano trovando soluzioni intelligenti, credo che quello che sta succedendo è che abbiamo bisogno di risposte e purtroppo, non le abbiamo ancora trovate.

È assolutamente necessario costruire un sindacalismo intelligente, con strategia, che abbia la possibilità di anticipare i tempi, perché anche i tempi ci stanno indicando come si sta trasformando l'America Latina.

Se il mondo continua ad essere diviso nel modo in cui lo è oggi, con un Nord ricco, l'Africa abbandonata e praticamente assente dal pianeta, un continente asiatico che è la manodopera del futuro e l'America Latina, a cui quelli che organizzano il mondo sembrano averle conferito il destino di alimentare il Nord, a qualunque prezzo, al prezzo della salute dei nostri lavoratori, al prezzo della degradazione del nostro ambiente, non avremo via d'uscita.

Credo che sia dal settore del sindacalismo, che è dove si concentrano la migliore organizzazione sociale, la più potente come organizzazione, storia, possibilità, che debba generarsi la capacità di trovare le strategie che ci permettano di cambiare il futuro del mondo.

¹ Graciela Camaño: sindacalista, ex Ministra del lavoro ed attuale deputata della Repubblica d'Argentina

Approvata la penalizzazione dell'aborto terapeutico

In pericolo i diritti delle donne e dello Stato Laico in Nicaragua



Da "El Nuevo Diario" del 26/10 (manifestazione contro la riforma della legge sull'aborto terapeutico)

Riportiamo l'appello promosso dal coordinamento ed il Gruppo Transculturale Donna (Genova) inviato alle autorità politiche nicaraguensi.

Ciò che sta accadendo in Nicaragua rischia di costituire un balzo all'indietro nella barbarie. Vittime principali: le donne, quelle povere in particolare.

Il Parlamento nicaraguense ha approvato la penalizzazione dell'aborto terapeutico

Il Nicaragua è un Paese afflitto dalla disuguaglianza sociale, con una percentuale del 79% di povertà, il 20% di famiglie monoparentali, una media di 4,5 figli per famiglia, una gran quantità di bambini indigenti senza diritti, un tasso di violenza intrafamiliare, sessuale e di alcoolismo altissimo.

Le donne, già oppresse dalla cultura maschilista, dallo sfruttamento (i loro salari sono la metà di quelli degli uomini) e dalla miseria, rischiano oggi di diventare vittime sacrificali della convenienza politica, perdendo ogni diritto di decidere della propria vita e del proprio corpo.

Con la riforma al Codice Penale, si prevede che "commette delitto di aborto chi provoca, in qualsiasi modo, la morte di una persona che sta per nascere, durante il lasso di tempo che va dal concepimento alla nascita (Art. 162). La persona che commetta il delitto di aborto sarà castigata con una pena da 6 a 14 anni di presidio (Art. 163). Se come conseguenza dell'aborto si produce la morte della madre,

si applicherà, a chi causa o coopera nel delitto di aborto, una pena aggiuntiva di 20 anni alla pena dell'articolo anteriore. Se la madre risulta con danni fisici o psicologici, si applicherà una pena aggiuntiva da 5 a 10 anni. La somma della pena non potrà eccedere i 30 anni di presidio....Si applicherà una pena da 1 a 4 anni di prigione alla donna che causa il proprio aborto o consente ad altri di causarlo (Art. 164).

Se la persona che causa o coopera nell'esecuzione dell'aborto è un medico, personale sanitario, farmacista, alla pena prevista dall'Art. 163 si applicherà una pena accessoria che inabiliti l'esercizio della sua professione per un periodo equivalente alla pena prevista. Il locale in cui si pratici l'aborto verrà chiuso definitivamente. I direttori ed amministratori di questi luoghi che non partecipano come autori del delitto verranno considerati come complici...(Art. 165)".

Con la nuova legge il 10% delle donne, appartenente a famiglia ricca, potrà andare all'estero per tutelare la propria vita, mentre altre dovranno morire per partorire dei figli che si troveranno garantito solo un diritto alla nascita, per di più privato dell'amore e della protezione

della madre.

Donne che sono spesso vittime, e non artefici, delle gravidanze che non possono affrontare, e che morendo provvederanno solo a consegnare vita misera e senza tutele alla loro prole, visto che lo stato che legifera questa barbarie si guarda bene dal prevedere misure di accoglienza e sostegno per gli orfani che nasceranno.

Riteniamo scandaloso che molti deputati del FSLN abbia votato a favore della riforma e si associno a questa crociata oscurantista, che colpendo soprattutto le cittadine più povere, presenta l'aggravante di essere una persecuzione di classe, invece di impostare una razionale e giusta politica di prevenzione alle gravidanze indesiderate e di educazione sessuale.

Mentre i diversi partiti del Nicaragua chiedevano voti a loro favore, non hanno tenuto conto del fatto che, come testimoniano le inchieste, più del 70% della popolazione si dichiara contraria a questa disumana proposta di legge.

Sarebbe bene che le sinistre europee scendessero in campo con una presa di posizione netta, a favore dello stato laico e del diritto delle donne ad essere trattate non come oggetti riproduttivi, ma come persone la cui vita non vale meno di quella dei loro figli, specie se non ancora nati e comunque dipendenti, per la propria sopravvivenza, dalla presenza della madre.

Contro la questa riforma si sono espressi ampi settori della società civile, della comunità medica, la ex Ministra della sanità e un grande numero di organizzazioni internazionali e della diplomazia estera presente in Nicaragua.

Siamo vicine alle donne del Nicaragua e a tutte le donne costrette a ricorrere all'interruzione di gravidanza per motivi di salute perchè il loro diritto alla difesa della vita sia mantenuto e/o ripristinato.

Questa offensiva contro il diritto alla vita delle donne non può e non deve passare sotto silenzio.



La protesta contro il FMI

Una campagna e una marcia a Managua promosse dalla Coordinadora Civil (CCER)

Sedici anni di politiche neoliberiste e di false promesse hanno trasformato il Nicaragua nel secondo paese più povero dell'America Latina

La riduzione dello Stato, la privatizzazione dei servizi basilari, un esercito di pseudo economisti ed imprenditori senza scrupoli, politici e governanti che hanno utilizzato il settore pubblico come territorio di conquista, per arricchirsi e sviluppare la più brutale corruzione delle ultime decadi, hanno portato il paese alla deriva.

La maggioranza della popolazione sopravvive oggi grazie al denaro che i propri famigliari inviano dall'estero, dove sono emigrati per non morire di fame.

Si calcola che circa l'80 per cento della popolazione sopravvive con meno di due dollari al giorno e che la maggioranza di nicaraguensi lavora nel settore informale o non ha lavoro.

Gli indici di analfabetismo si sono nuovamente elevati (circa 800 mila giovani rimangono ogni anno fuori dal sistema scolastico) e l'accesso alla Sanità continua ad essere solo un sogno per la maggioranza dei nicaraguensi.

La privatizzazione del settore bancario ha lasciato i piccoli e medi produttori senza accesso al credito e lo sviluppo sempre più esteso delle monoculture per l'esportazione ha provocato un'ondata di emigrazione interna, accentuando l'avanzamento della frontiera agricola e la relativa distruzione delle foreste. Nessuno finanzia la produzione di alimenti e gli alti indici di denutrizione sono solo uno dei tanti effetti di queste politiche.

Allo stesso tempo, ristrette élites controllano la ricchezza che ogni anno si genera, aumentando ancora di più la breccia tra ricchi e poveri.

Il Nicaragua sopravvive anche grazie "all'elemosina" degli organismi finanziari internazionali, i quali concedono prestiti in cambio del totale e incondizionato rispetto degli accordi-capestro che impongono al paese.

La totale sottomissione dei governi e dei settori politici a queste disastrose ricette economiche, ha portato il paese a vivere una democrazia a metà, con gravi limitazioni alla sua sovranità nazionale.

È il caso del Fondo Monetario Internazionale (FMI), che negli ultimi anni ha implementato l'imposizione di oltre 25 condizioni in cambio della sottoscrizione di nuovi programmi di finanziamento.

Di fronte a queste politiche del FMI, la Coordinadora Civil (CCER) ha promosso una Campagna internazionale di pressione affinché si rendano più flessibili le condizioni imposte al Nicaragua.

Secondo l'economista **Adolfo Acevedo Vogl** "la Campagna contro l'atteggiamento del FMI è stata promossa da molti organismi, tra i quali Oxfam Intermón, Oxfam Gran Bretagna e Francia, Trocaire, MS Dinamarca, Foro SY Suecia, ALPE, Rete Giubileo e molte organizzazioni di base della Spagna, Germania e Nicaragua. Le condizioni imposte al Nicaragua impediscono al paese di potere raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (ODM), accordati all'unanimità tra tutti i capi di Stato che integrano le Nazioni Unite.

Per la prima volta, il FMI sta imponendo riforme costituzionali al governo nicaraguense, fatto totalmente inaccettabile e che viola la sovranità del nostro paese. Costituisce, inoltre, un atto senza precedenti nella storia delle relazioni internazionali e che difficilmente potrà creare consenso nella popolazione, provocando invece diverse forme di resistenza".

Tra le condizioni imposte dal Fmi al Nicaragua ci sono il congelamento della massa salariale del Governo e soprattutto quella per i settori Istruzione e Sanità, il trasferimento di nuove funzioni ai Comuni, senza però un adeguato aumento delle loro risorse economiche trasferite dal Governo come prevede la Costituzione.

Vengono inoltre imposte riforme alla Costituzione Politica del paese per la "revisione" delle assegnazioni costituzionali alle Università, una profonda revisione del Codice Tributario, fissare un tetto massimo alla Spesa Pubblica, il pagamento del Debito interno con fondi derivati dalla cancellazione parziale del Debito estero, determinate percentuali di aumento nelle tariffe dei servizi pubblici, attualmente controllati dalle multinazionali.

"Uno dei punti più discutibili - ha continuato Acevedo Vogl - è il tentativo del FMI di imporre riforme costituzionali, come la riforma del Codice Tributario.

Tale sistema è uno dei più regressivi della regione e le entrate economiche continuano a concentrarsi nelle mani di un piccolo gruppo di persone.

Questo gruppo concentra la maggior parte delle ricchezze del paese, contribuisce in

forma minima alle entrate fiscali e continua a godere di massicce esenzioni ed esoneri fiscali, mentre il carico tributario ricade quasi totalmente sulla maggioranza della popolazione, che vive nella povertà più assoluta.

Inoltre, la cancellazione di buona parte del Debito estero e i fondi che si sono liberati continuano ad essere usati per coprire il Debito interno e non per una Strategia per la Riduzione della Povertà".

In opposizione a queste politiche, la Coordinadora Civil (CCER) ha organizzato una grande marcia che ha attraversato le strade della capitale nicaraguense, proponendo un'Agenda cittadina denominata "Il Nicaragua che vogliamo". Gli obiettivi di questa

Agenda toccano aspetti molto importanti come la richiesta di risorse pubbliche per migliorare l'accesso e la qualità dell'istruzione, della sanità e delle abitazioni.

Si è chiesto, inoltre, l'approvazione di leggi urgenti come la Legge Generale dell'Acqua, quella sulle Pari Opportunità, di Accesso all'Informazione Pubblica, di Stimolo alla Produzione e Ristrutturazione del Debito Interno ed anche la rinazionalizzazione dell'energia elettrica.

Uno dei punti principali resta comunque il rifiuto delle condizioni imposte dal FMI. Secondo **Georgina Muñoz** della CCER "il Nicaragua che vogliamo è possibile senza le condizioni imposte dal Fondo Monetario Internazionale.

La situazione di povertà nel paese e la mancanza di politiche reali a beneficio della maggioranza della popolazione, ci hanno portato a presentare queste richieste, basandoci su processi di investigazione e soprattutto, grazie al contatto diretto con la cittadinanza.

Gli accordi tra il Governo ed il FMI impediscono qualsiasi opportunità ed ampliano la breccia tra ricchi e poveri. Nessuno parla di queste cose e solo si vedono gli effetti drammatici sulla popolazione.

Al nuovo governo chiediamo la capacità di negoziazione e la trasparenza in questi accordi con gli Organismi finanziari internazionali. Deve essere un dialogo aperto ed ampio, partendo dalle necessità e proposte del Nicaragua che vogliamo".



Il dramma dell'alcolismo in Nicaragua

Un problema da non sottovalutare

Durante il mese di settembre, la zona occidentale del Nicaragua è stata scossa da una tragedia che non ha precedenti.

Commercianti senza scrupoli hanno acquistato illegalmente grandi quantità di metanolo e l'hanno usato per allungare bevande alcoliche di basso costo e di consumo popolare (guarón).

Il risultato è stato una massiccia intossicazione che ha provocato più di 50 morti, quasi 800 intossicati e decine di persone che hanno perso la vista per sempre.

Attualmente è in corso un processo per determinare la colpevolezza di numerose persone, mentre i principali responsabili sono riusciti a fuggire all'estero.

Il dramma che si è vissuto prevalentemente nei Dipartimenti di León e Chinandega, ha però risvolti che vanno oltre la truffa e l'irresponsabilità da parte di queste persone e che sconfinano in un dramma che è ancora peggiore e che interessa in modo trasversale l'intera società nicaraguense: l'alcolismo.

*Lo scrittore nicaraguense **Francisco Javier Sancho Más** ha raccontato in modo molto incisivo come questi due elementi s'incrocino e si avvistino su sé stessi, fino a creare una situazione esplosiva che ha portato a questa tragedia.*

Conosco una donna gentile che, senza sapere il perché, mette sempre a disposizione qualcosa da mangiare per le persone alcolizzate del mio quartiere.

Lo prepara sempre e glielo mette in mano, dando loro consigli pur sapendo che ben presto torneranno a cercare un boccone fortuito dalle sue mani.

Nessuno sa perché lo faccia, ma non si dimentica mai di loro, come se non potesse smettere di farlo. Normalmente mette da parte qualcosa che ha preparato nella cucina di casa sua, e dice: "Questo è per i miei *borrachitos*", come li chiama.

Quello che è successo a León, è una tragedia molto più seria. Ma si legge molto poco sul problema dell'alcolismo in Nicaragua.

Ci sono solo alcuni dati e studi che ci avvicinino alla vera dimensione del problema dell'alcolismo, ben visto e permesso, che esiste in Nicaragua.

Questa assuefazione che alla fine soffoca le persone, i loro parenti e qualsiasi struttura della vita. Nemmeno io ho potuto trovare qualcosa che aiuti a comprendere il perché di questa discriminazione tra alcune droghe sociali ed altre asociali.

Una notte, alcuni anni fa, sono andato con un gruppo di amici ad una riunione a León. La Flor de Caña, uno degli affari più redditizi in Nicaragua, inaugurava la vendita al

pubblico di una nuova bottiglia contenente molti litri di rum.

Ad alcuni del gruppo sembrò una buona idea portarsi dietro questa enorme bottiglia.

Nessuno l'aveva mai vista e quando la misero sul tavolo, ci sembrò una cosa enorme e sorprendente. Eravamo in cinque. Uno disse che fino a che non l'avessimo finita non saremmo usciti da lì.

Al mio fianco c'era un amico poeta venuto da Managua con suo figlio, un bambino di circa undici o dodici anni che mi sorprese, perché passò tutto il tempo in silenzio, ridendo solo a tratti per qualche trovata dei presenti.

La maggior parte del tempo rimase assorto e triste, osservando una fila di formiche che passava vicino a lui.

All'inizio non capivo perché suo padre l'avesse portato con lui, ma ben presto ne capii il motivo.

Quando scese la notte, il bambino mi confessò che sua mamma gli chiedeva sempre di accompagnare suo padre affinché l'aiutasse a tornare a casa sano e salvo. Lei sapeva benissimo che alla fine si sarebbe ubriacato ed avrebbe perso il controllo. Il viso del bambino si alterava solo un poco quando il padre cominciava a declamare poesie sulla Cattedrale di León, lottando per non accasciarsi sul tavolo.

Alla fine li guardai andare via. Lui dondolando, enorme, con un carico che sosteneva appena, guidato dall'abilità dal bambino che correva il rischio di soccombere sotto il peso di suo padre ubriaco.

Mi ha sempre sorpreso e disturbato la grande discriminazione che esiste in Nicaragua nei confronti dell'uso del tabacco o della stessa marijuana, associandolo ad ambienti di emarginazione. Tuttavia, l'alcolismo appartiene a quelle cose che hanno avuto la grazia di essere culturalmente permesse ed anche ben viste.

Non c'è tavolo senza una bottiglia di rum, e c'è troppo rum in Nicaragua. È una droga come un'altra e troppo spesso ce lo dimentichiamo.

Ed in una buona parte del Nicaragua, siamo malati, dipendenti da una droga di cui non ci hanno mai parlato, di cui non ci hanno fatto vedere il lato peggiore e sulla quale non ci hanno mai educati. Ancora oggi continuiamo a cadere per terra e subiamo o esercitiamo la violenza o la distruzione che viene dopo.

Dopo la riunione a León, siamo riusciti a tornare a casa all'alba ed ognuno è ritornato alla propria vita.

Quella stessa notte, molti altri tornavano a casa allo stesso modo. Durante una di

queste notti, esseri ignobili mettevano metanolo in alcune bottiglie, provocando una ferita ancora più grande ed aggiungendo più morte, o semplicemente avvicinando quella che ogni sorso porta con sé.

La donna gentile di cui parlavo continua a dare qualcosa da mangiare alle persone che si avvicinano alla sua porta, con una buona dose di oblio. Nessuno sa perché lo faccia. Potrei immaginare che in loro vede parte di una propria sconfitta. Una parte di questa sconfitta è anche nostra, e alle loro spalle, durante un tragitto tortuoso, ci sono anche le nostre ferite.

Stavo rileggendo una poesia di Allen Ginsberg, uno di quei poeti nordamericani della *beat generation* che provarono di tutto e che morirono sempre giovani, o quasi, ma che almeno ci lasciarono gli ululati di quella generazione che decise di perdersi.

Vidi le migliori menti della mia generazione distrutte dalla pazzia, svanendo nude e isteriche trascinandosi all'alba per i quartieri neri cercando una colterica iniezione...

Se fossimo al corrente della quantità di uomini e donne che abbiamo perso in questa disgrazia, ci farebbe paura. È ora di prendere sul serio questo problema. È un tema grave di salute pubblica.

Ci sono cose che vanno molto più in là di quello che è successo a León, molto più in là dell'alcolismo. È una vecchia sconfitta che abbiamo ereditato, così vecchia che non siamo riusciti a scrollarcela d'addosso.

Le droghe e l'alcool mettono solo sfumature ai danni della nostra memoria, ma non ce la tolgono. Quello che si ci tolgono è il resto della vita. E l'alcool è così negativo, così traditore, che alla fine ci toglie sempre ciò che più amiamo. Dopo c'è il nulla.

Regala un libro



Puoi richiederlo al Coordinamento

Costa 16 Euro compresa la spedizione

Tel. 02-33220022

e-mail: itanica@iol.it

Il megaprogetto Río Grande Matagalpa

Una centrale idroelettrica e il suo impatto ambientale, sociale ed economico

Il Nicaragua sta vivendo una delle più forti crisi energetiche delle ultime decadi.

La dipendenza quasi totale dal petrolio e dalle fluttuazioni del suo prezzo nel mercato mondiale, le politiche sconsiderate dei governi neoliberalisti che hanno amministrato il paese negli ultimi 16 anni, la gestione monopolistica della distribuzione dell'energia elettrica, in mano alla multinazionale spagnola Unión Fenosa, e la privatizzazione quasi totale della generazione di energia, hanno portato il Nicaragua sull'orlo del collasso e al dramma di continui black-out in tutto il territorio nazionale.

Uno dei punti dei programmi dei candidati che hanno da poco partecipato alle elezioni presidenziali, era lo sviluppo di strategie per risolvere la crisi energetica.

Si è parlato a lungo di fonti alternative di "energia", ma molto raramente si è spiegato come lo avrebbero fatto.

Nella ricerca di fonti alternative di generazione di energia, uno dei megaprogetti che gode del sostegno di vari settori della classe politica ed economica nazionale e internazionale, è la costruzione di un sistema di generazione idroelettrica nella Cuenca del Río Grande di Matagalpa (Copalar, Tumarín e Mojolka), nel nord del Nicaragua.

Il progetto è stato presentato dall'Impresa ENERGIA S.A., con il 70 per cento di capitale straniero ed il 30 per cento nazionale.

Il megaprogetto, suddiviso in due fasi, si propone di costruire bacini artificiali per generare 980 MW di energia idroelettrica, mediante la costruzione di 3 dighe.

Nella prima fase si costruiranno due dighe (Copalar e Tumarín), con un potenziale di produzione di 860 MW e nella seconda fase si costruirà la terza diga (Mojolka), per produrre altri 120 MW.

Il progetto è già stato presentato alla Asamblea Nacional, ma non è ancora stato approvato.

La costruzione di questi bacini artificiali contempla l'inondazione di un territorio compreso tra la Regione Autonoma dell'Atlantico Sud, quella dell'Atlantico Nord ed i Dipartimenti di Boaco e Matagalpa (circa 345 Km²), con gravi danni per le popolazioni locali e le risorse naturali di questa zona.

Secondo l'Ing. **Victor Campos**, vicepresidente del Centro Humboldt, "circa 20 mila persone dovranno abbandonare i propri villaggi ed essere reinseriti in un altro territorio. L'impatto sociale di questo progetto è poco quantificabile, ma sarà sicuramente grave, per la perdita di valori d'identità locale e culturale, per la scomparsa di scenari importanti legati alla vita di questa gente.

Inoltre, verrebbe inondata una zona che, dal punto di vista del patrimonio culturale, archeologico, paleontologico e di biodiversità, non è ancora stata studiata.

Un altro effetto sociale che provocherà il progetto è una grande ondata di emigrazione verso i villaggi confinanti.

Credo che sia necessario realizzare uno studio sul costo-beneficio del progetto, per capire che cosa convenga maggiormente al paese: se la generazione idroelettrica nei termini esposti in questo progetto o la produzione agricola, l'allevamento, lo sviluppo e un'altra forma di utilizzo delle risorse naturali".

Nella sua presentazione, Víctor Campos ha allargato il discorso, spiegando come alcuni studi internazionali abbiano ampiamente dimostrato che la costruzione di grandi bacini artificiali portino conseguenze negative per l'ecosistema.

"Il processo di costruzione e riempimento del bacino taglierà il flusso di acqua e ciò causerà un abbassamento del livello del fiume, causando gravi danni alle comunità etniche e alle popolazioni indigene della zona. Sappiamo perfettamente che le centrali idroelettriche possono essere una soluzione al problema energetico, ma bisogna farlo con molta attenzione.

La nostra posizione è che si debba diversificare la matrice energetica del paese, bilanciando le varie fonti di produzione energetica, per non ritrovarci un domani nella stessa situazione di dipendenza che stiamo vivendo oggi.

La promozione di questo progetto sacrifica le nostre condizioni ambientali, per

favorire gli interessi di imprese multinazionali e di un gruppo ridotto di imprenditori locali.

La sua dimensione contraddice la volontà nazionale di ridurre il nostro margine di dipendenza e non è in linea con il progetto di cambiamento all'interno della composizione delle fonti energetiche nazionali, sottomettendo il paese ad un nuovo tipo di monopolio".

Oltre ai costi ambientali e sociali, ci sono anche costi economici.

Secondo **Tania Osejo**, coordinatrice dell'Area di Incidenza del Centro Humboldt, "la nostra posizione è che si debbano sfruttare le fonti rinnovabili che esistono nel paese.

La dimensione del Progetto Río Grande Matagalpa porta anche a conseguenze economiche: la diminuzione della portata ecologica del fiume provocherà una diminuzione della disponibilità d'acqua per le popolazioni e ciò colpirà le produzioni agricole, l'allevamento ed impedirà la navigazione per la pesca di sussistenza, una delle principali fonti di sopravvivenza di queste popolazioni. Questo progetto si potrebbe inoltre trasformare in un obiettivo di sicurezza nazionale, in quanto, come già accaduto altre volte, le nostre Forze Armate s'impegnerebbero nella difesa di un investimento privato, violando ciò che stabilisce la Costituzione.

Dal punto di vista giuridico bisogna inoltre tener conto che, se si realizzasse questo progetto senza prima approvare la Legge Generale dell'Acqua, la compagnia non pagherebbe nessun tipo di canone per l'utilizzo e sfruttamento di questa risorsa. Ciò comporterebbe la concentrazione del possesso e proprietà delle aree interessate nelle mani di questa impresa, con una privatizzazione di fatto delle risorse idriche attraverso la loro concessione per la produzione di energia".

Secondo il Centro Humboldt, si deve rivedere la formulazione tecnica del progetto in base alle nuove condizioni naturali risultato della crisi ambientale e globale, ridimensionandolo per coprire la domanda di energia e le prospettive di crescita per i prossimi 10 anni.

Chiede inoltre la previa approvazione della Legge Generale delle Acque Nazionali, che lo Stato sia il principale azionista in questo progetto ed in qualsiasi altro finalizzato a generare energia elettrica e che si debba sempre considerare l'approvazione della popolazione.

Ha chiesto infine di prendere in considerazione lo studio del Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (PNUMA), in cui si determina che il Nicaragua ha un potenziale di 40 mila MW di energia eolica.

Associazione di amicizia e solidarietà Italia Nicaragua

Que linda Nicaragua!

Prologo di Severino Tullino e Alessandro Riccio
Epilogo di Giulio Girardi



Omaggio

alla rivoluzione fatta nel nome di Sandino,
ma con l'aiuto di Cristo e di Marx

Fratelli Frilli Editori

Distorsioni salariali per mancanza di accesso all'istruzione



di Adolfo Acevedo Vogl

Nella passata campagna elettorale, i candidati hanno moltiplicato le loro promesse relative ad una massiccia creazione di posti di lavoro ben remunerati.

Vale la pena interrogarsi su quanto queste promesse si possano davvero realizzare.

Negli ultimi 15 anni, l'economia nazionale sta creando un tipo di occupazione in grado di assorbire una forza lavoro con le caratteristiche proprie di quella nicaraguense e cioè lavori precari, di bassa qualità e poco retribuiti.

Per questi lavori si richiede, quindi, una forza lavoro con un grado molto basso di qualificazione professionale.

Risulta ovvio che un'economia la cui forza lavoro ha indici molto bassi di qualificazione professionale, non possa generare posti di lavoro di qualità e con una buona remunerazione, in quanto questi ultimi richiederebbero capacità professionali molto più elevate.

In un certo senso, la nostra società disuguale sta raccogliendo quello che ha seminato; privando i bambini che vivono nelle famiglie con minori entrate (e che sono la maggioranza), dell'accesso all'istruzione pubblica, si è di fatto condannato il paese ad avere oggi una forza lavoro di bassa qualificazione professionale.

Tutta questa gente potrà trovare solo lavori come quelli che la nostra economia sta generando.

Secondo la Ricerca di Misurazione del Livello di Vita (2001), il 66 per cento dei lavoratori in Nicaragua non hanno mai frequentato la scuola o sono arrivati al massimo alla licenza elementare.

Il 52 per cento ha studiato da 0 a 3 anni. Questo settore ha oggi un'entrata media equivalente al 44 per cento del costo del Paniere e solo quelli che hanno completato gli studi superiori (circa l'8 per cento del totale dei lavoratori), riescono a coprire detto costo.

Il peso del settore informale

Il tipo di attività economica che genera un'occupazione in grado di assorbire una forza di lavoro con queste caratteristiche, sono le attività prevalentemente informali, di bassa produttività, il cui adempimento esige una bassa qualificazione professionale e che generano miseri salari.

I settori che generano la maggior parte dell'occupazione (circa l'87,5 per cento, tra cui ha una grande prevalenza il settore informale), sono l'agricoltura (29 per cento dell'occupazione e di cui il 70 per cento degli occupati appartengono al settore informale), il commercio (23 per cento degli occupati e con il 79 per cento nel settore informale), i servizi comunali, sociali e personali (21 per cento degli occupati con il 48 per cento nel settore informale), l'industria manifatturiera (14,5 per cento dell'occupazione totale ed il 57 per cento nel settore informale).

All'interno dell'industria manifatturiera, nemmeno la *maquila*, che appartiene al settore formale, si può dire che generi un tipo di impiego che richieda una qualificazione professionale molto elevata.

Come si può notare, il 66 per cento viene generato da piccole unità economiche urbane e rurali, le quali occupano solo da una a cinque persone, e che frequentemente sono il risultato del bisogno delle famiglie più povere di creare, con i propri mezzi, qualche tipo di attività economica per sopravvivere.

Insieme alle unità economiche che impiegano da 6 a 20 persone (catalogate come "piccole"), generano quindi l'82 per cento dell'occupazione totale del paese.

Solo l'8,6 per cento dell'occupazione totale viene generato dalle grandi imprese del settore formale, le quali hanno invece accesso a qualsiasi tipo di risorse.

La tendenza in America Latina

Questa tendenza è caratteristica di tutta l'America Latina.

Secondo i dati della CEPAL, sette di ogni dieci nuovi impieghi nella regione vengono creati da unità economiche piccole.

Al contrario, le grandi imprese del settore formale, sottoposte alla concorrenza internazionale, raggiungono livelli molto bassi di nuova occupazione a causa degli accentuati processi di razionalizzazione e di introduzione di nuovi processi tecnologici, che le portano a crescere più dal punto di vista della produttività che della creazione di impiego.

In nessuna parte dell'America Latina il grande investimento privato, locale o estero, si è trasformato nel "motore" principale della generazione di impiego.

In questo contesto, il denominato "mercato del lavoro" si divide in due parti. Da una parte il settore informale che assorbe la maggior parte di manodopera poco o non qualificata e dall'altra, le grandi imprese che utilizzano percentuali molto basse di forza di lavoro, concentrando la loro domanda verso la manodopera qualificata.

L'istruzione riproduce la polarizzazione

La polarizzazione nell'istruzione riproduce ed approfondisce la gigantesca polarizzazione e disuguaglianza sociale esistente. I bambini delle famiglie con minori entrate potranno avere solamente un grado di scolarità molto basso (al massimo quattro anni) e di scarsa qualità. Saranno irrimediabilmente condannati, per il resto della loro vita, a trovare lavori che li manterranno sotto la soglia della povertà.

Al contrario, i bambini delle famiglie che godono di maggiori entrate, raggiungeranno livelli di professionalità molto più elevati che gli permetteranno di accedere a occupazioni di qualità e ben remunerati. Risulta quindi evidente la stretta relazione tra l'accesso all'istruzione e la polarizzazione e disuguaglianza nella distribuzione delle entrate.

I limitati settori che hanno accesso ai livelli superiori d'istruzione si collocheranno tra i settori con maggiori entrate, mentre con un basso livello d'istruzione la maggioranza della popolazione sarà condannata a rimanere irrimediabilmente con livelli minori di entrate.

Superare il profondo dualismo

La conclusione è inevitabile. Per poter creare una quantità generalizzata di impieghi con maggiore qualità si deve superare il profondo dualismo esistente e permettere a tutti l'accesso ad una scolarità più estesa e di maggior qualità. Ciò significa anche permettere a chi lavora nel settore informale di poter raggiungere una maggiore qualificazione professionale.

In questo contesto è quindi evidente che, concentrare gli sforzi per produrre opportunità lavorative sulla promozione di politiche di "enclaves" di capitale nazionale o straniero (come per esempio la *maquila*), attraverso nuovi e massicci sussidi tributari e sovvenzioni di ogni tipo, non farà altro che approfondire ulteriormente l'enorme eterogeneità strutturale, l'accentuato dualismo e la gigantesca ed intollerabile polarizzazione e disuguaglianza economica e sociale che caratterizzano il nostro paese.

Notizie dal Coordinamento

E' attivo il circolo AIN "Leonel Rugama" di Roma

Abbiamo scelto di intitolare il Circolo di Roma dell'Associazione Italia-Nicaragua ad uno dei massimi esponenti della lotta di liberazione di quel paese, Leonel Rugama, perché forse ne incarna lo spirito in un modo unico ma onnicomprensivo allo stesso momento: combattente, poeta, martire. Colui che salì del seminario pa' meterse a la guerrilla rappresenta egli stesso, con il suo esempio, il legame che quotidianamente dobbiamo sforzarci di avere con la Memoria. Intesa non come celebrazione, ma come guerra all'oblio, questo virus mortale che rischia di annientare le coscienze e demolire i pilastri dell'avanzamento sociale e della civile convivenza. Le compagne ed i compagni che del circolo fanno parte vogliono inserirsi in questo invisibile ma indistruttibile tracciato costruito con la solidarietà e la umanità. Ed a volte, costellato di delusioni e rabbia.

Esperienze e biografie diverse, per età e provenienza, ma accomunate dall'impegno e dalla volontà di non cedere terreno al disinteresse, alla prevaricazione ed alla logica del profitto, tanto per citare solo alcuni dei "sacri fuochi" che animano il criminale neo-liberismo di questi "ultimi" anni. Roma è il Palazzo, il caos, i furbetti del quartierino ed il tempio dell'inciucio, ma è anche un cuore pulsante di umanità. Il Nicaragua, la sua Storia, la lotta per la sopravvivenza di milioni di persone; Latinoamerica, il continente che si ostina a resistere, Bolívar Sandino ed il Che.

I campi di lavoro sono stati l'esperienza comune da cui è nata anche l'idea di ufficializzare un circolo, sebbene non ci sia ancora una sede fissa, ed è stata sempre più avvertita la necessità di tenere vivo l'interesse per tutti/e coloro che hanno nel cuore la solidarietà ed il Nicaragua.

Durante questo periodo ci siamo impegnati, facendo contro-informazione, per la campagna sulle zone franche e bananeras; sostenendo il progetto borse di studio dei bambini di Matagalpa, la comunità Sonzapote della Isla Zapatera, ed ultimo, solo in termini di tempo, la lotta contro la privatizzazione dell'acqua del "Comitè Sí a la vida no a la destrucción del medio ambiente", della Comunità di Sutiaba-León.

Per contatti ed info
itanica.roma@libero.it

La voce dei diseredati, degli invisibili, dei senza-dio, è il grido di un poeta guerrigliero (o un guerrigliero poeta) che un 15 gennaio di trentasei anni fa, al megafono della Guardia Nacional che ne pretendeva la resa, così rispose:
QUE SE RINDA TU MADRE!
Leonel Rugama

Aggiornamento della Campagna di alfabetizzazione "Yo sí puedo"

(rif. Nicarahuac N. 84)

Il 15 di ottobre si è svolta, nell'auditorium del Centro Storico del Comune di Managua, una cerimonia per premiare i volontari impegnati nella campagna di alfabetizzazione, "Yo sí puedo".

Oltre alla presenza di un centinaio di persone, erano presenti il Ministro dell'Educazione (MECD), Miguel Angel Garcia, che nel suo breve intervento ha sostenuto che il programma di alfabetizzazione con audiovisivi "Yo sí puedo" era un ottimo esempio di come si può risolvere il problema dell'analfabetismo in Nicaragua.

La collaborazione con la Associazione per l'Educazione Popolare Carlos Fonseca Amador (Aepcfa), avrebbe permesso di alfabetizzare 180 mila persone quest'anno, che rappresenta il 10% degli analfabeti del paese.

Erano presenti anche il deputato FSLN, Bayardo Arce Castaño, il deputato Liberale, Javier Ruiz, il rappresentante del

Fons. Catalan, la responsabile della cooperazione spagnola, e Orlando Pineda, che nel suo intervento ha spiegato che il programma attualmente copre 95 municipi, di cui 18 non sono sandinisti; altri 3 tra cui Rivas inizieranno a breve l'attività.

A questa campagna sono coinvolti 17.800 giovani e oltre 11 mila coppie. Un fatto molto significativo è quello che questo programma si sta organizzando anche tra i reclusi delle carceri principali del paese, presente una delegazione dei reclusi con i rispettivi secondini, tra tutti queste persone ne sono state premiate, 200 per la loro abnegazione.

Nel 2006 saranno 70 mila le persone alfabetizzate tra cui 500 con capacità differenti (portatori di handicap).

Il 23 agosto 2007 in occasione dell'anniversario della prima crociata di alfabetizzazione ci sarà una grande manifestazione in cui 40 municipi sfileranno con la

bandiera che dichiara il loro municipio libero dall'analfabetismo, oltre a 3 distretti di Managua. Il presidente dell'Aepcfa, Orlando Pineda, prevede la presenza di oltre 45 mila persone a questo anniversario.

Il rappresentante del Fons Catalan, che raggruppa tutte le università della Catalogna, ha dichiarato che continueranno ad appoggiare l'AEPcfa in questo progetto e che hanno già stanziato i fondi per l'acquisto di 57 generatori di corrente elettrica da utilizzare nelle comunità dove non c'è l'energia elettrica, e quindi ad inviare brigate di studenti per dare un supporto agli alfabetizzatori nel loro lavoro; d'accordo con Orlando Pineda sperano di raggiungere l'obiettivo di diminuire l'analfabetismo sotto il 5% nel 2008.

Adriano
Ufficio AIN Managua

Venezuela alle urne

tratto da Granma Internacional

Il processo elettorale venezuelano entra oggi in una settimana decisiva, che vedrà la chiusura della campagna, l'installazione dei seggi elettorali ed i preparativi finali per le votazioni del 3 dicembre.

A mezzanotte di domenica è entrato in vigore il divieto di divulgare i risultati di sondaggi sulle elezioni e in tutti quelli già diffusi emerge chiaramente l'intenzione di voto a favore del presidente della Repubblica Hugo Chávez. Le ultime inchieste danno in media al presidente, aspirante alla rielezione, un margine superiore ai 20 punti contro il suo principale avversario, Manuel Rosales.

Tra questi spicca quello realizzato dall'impresa statunitense Zogby - commissionato dall'Università di Miami - che da a Chávez il 60% dei voti contro il 31% di Rosales. Il margine d'errore considerato possibile è del 3,5%.



Una marea rossa chavista inonda i viali di Caracas

Centinaia di migliaia di simpatizzanti del presidente Hugo Chávez hanno riempito

domenica il centro storico della capitale come massima espressione per le elezioni del 3 dicembre, dando vita ad una manifestazione considerata senza precedenti nella storia politica del Venezuela, ha riportato PL.

Alcuni, come il sindaco di Caracas Freddy Bernal, hanno stimato che la manifestazione a favore della rielezione nelle prossime consultazioni può aver visto la partecipazione

di due milioni di persone, disseminate in diversi viali della città.

Chávez, parlando di fronte ai suoi sostenitori, ha ricordato di aver conquistato la presidenza nel 1998 con il 54%, la rilegitimazione nel 2000 con il 56-57%, di aver vinto il referendum nazionale con il 60% e di aspirare ad ottenere un consenso superiore domenica prossima.

Il Presidente bolivariano ha affermato domenica che dedicherà la sua vittoria elettorale al 50° anniversario dello sbarco degli spedizionari rivoluzionari cubani del Granma.

Chávez ha esteso la sua dedica a tutti i popoli dell'America Latina, menzionando tra gli altri quelli del Nicaragua, Bolivia, Argentina, Brasile e Uruguay, con i loro rispettivi capi di Stato.

Il Presidente ha nello stesso tempo esortato i suoi simpatizzanti a stare all'erta rispetto a possibili tentativi dell'opposizione antidemocratica, interessata a riconoscere i risultati elettorali. Il presidente si è rivolto agli organismi di sicurezza, ai ministeri dell'Interno, della Giustizia e della Difesa affinché "stiano attenti".

Dobbiamo garantire di essere blindati in modo che non possano attivare azioni di sabotaggio ha affermato, dando indicazione alle autorità ed ai lavoratori di prendere il controllo dei punti cruciali di settori come l'elettricità e le comunicazioni.

"Nel caso perdessi le elezioni riconoscerò immediatamente la mia sconfitta", ha aggiunto e quindi "sarebbe bene che gli aspiranti oppositori si impegnino a comportarsi nello stesso modo", ma non lo hanno fatto e ciò potrebbe far pensare che "stanno preparandosi a non riconoscere il risultato elettorale". Ha pertanto ribadito che nessuno deve abbassare la guardia "fino a quando non consolideremo la vittoria".

da una idea di cesare ciacci

"qui managua, nicaragua"

agenzia stampa dell'associazione di amicizia e solidarietà italia-nicaragua

Il 12 ottobre si è lanciato il numero 0 dell'agenzia stampa on-line dell'Associazione, allo scopo di mantenere vivo l'interesse su Nicaragua e Centroamerica, con notizie che ci giungono da corrispondenti che vivono nei rispettivi paesi e in via sperimentale uscirà una volta al mese.

"qui managua, nicaragua" è supplemento ed integrazione on-line del bollettino bimestrale "NICARAHUAC - Nicaragua e dintorni"

Come funziona? Arriva via posta elettronica e si presenta come una newsletter con brevi sintesi di una serie di articoli. Per ogni articolo si può leggere l'intero contenuto attraverso un collegamento diretto al nostro sito www.itanica.org

Chi fosse interessato a riceverla, può scrivere all'indirizzo redazione.news@itanica.org